

LA MEMORIA E LE SUE DISTORSIONI **Interessi occulti e sostituzione borghese** **nel *Barrio Chino* di Barcellona**

Adolf Castaños

Ateneu Enciclopèdic Popular
dicembre 2010

Quando nel 1979 la coalizione di sinistra formata da PSC-PSOE (Partito Socialista) e PSUC (Partito Comunista) vinse le elezioni municipali di Barcellona, le prime dall'inizio della dittatura, lo slogan elettorale di Narcís Serra, il futuro sindaco della città, era: “entra con noi al Comune”. Una serie di circostanze perfettamente comprensibili e spiegabili fanno sì che in quel momento la maggioranza della popolazione, soprattutto tra gli strati più popolari, avesse una fiducia quasi cieca nella trasformazione della città che questo nuovo Comune proponeva.

Per comprendere il perché di questa situazione, bisognerà cominciare dalla feroce repressione sulle classi popolari di Barcellona dopo il trionfo del franchismo nella Guerra Civile, cioè a partire dal 26 gennaio del 1939. Barcellona, per il franchismo e le classi che lo appoggiavano, non era una città qualunque. Era una città a cui bisognava imporre un castigo esemplare: durante tre anni era stata occupata e diretta dal popolo in rivolta. Tre anni in cui era stata sperimentata la scuola pubblica, ottenendo innegabili successi pedagogici, in cui erano state collettivizzate le fabbriche in modo razionale e produttivo, in cui i parametri della vita erano stati organizzati a partire dalla libertà e per la libertà; una città in cui le classi dirigenti borghesi erano state tenute a freno dall'entusiasmo ma anche dalla capacità autorganizzativa del popolo; è importante anche sapere che a questo proposito Barcellona, per la storia, continua ad essere una città in cui, per realizzare tutto questo, c'era stato bisogno di sconfiggere l'esercito militarmente nelle strade, con un esempio di entusiasmo popolare che non ha uguali in nessun'altra città del mondo.

È per questo che a questa città fu data una punizione “esemplare” e brutale, in forme diverse. Naturalmente il fascismo si comportò in modo simile in tutte le altre città spagnole, ma con nessuna aveva un rancore, un complesso e un bisogno di aggiustare i conti come col proletariato di Barcellona e con gli strati popolari che lo avevano difeso nel suo processo rivoluzionario.

Dal 1939 al 1952 le fucilazioni nel Campo de la Bota sono praticamente quotidiane: questo comportò il terrore, non solo la paura, e la frustrazione di tutti i propositi anteriori che il proletariato, in gran parte ormai in esilio o in carcere, aveva sognato e cercato sempre di realizzare (riuscendoci anche, in parecchie occasioni).

Lo stesso 26 gennaio 1939, le truppe del generale Yagüe, appena entrate a Barcellona, assaltarono l'*Ateneu Enciclopèdic Popular*, simbolo emergente della tensione operaia per la cultura e il sapere. L'esercito prese tutti i libri della biblioteca dell'Ateneo e li bruciò in piena Rambla, gesto simbolico per cancellare ogni traccia e memoria di quanto era successo durante i 50 anni precedenti. Nelle sue memorie il conte Ciano, Ministro degli Esteri del governo fascista e genero di Mussolini, dice che la repressione che osservò a Barcellona era la più feroce che aveva visto in qualunque altra città di quegli anni.

Capire tutto questo è fondamentale per comprendere come quarant'anni più tardi una grande

maggioranza delle classi popolari di Barcellona diede una fiducia quasi cieca ai suoi politici di sinistra, pensando - in modo nobile ma ingenuo, come si vedrà con il tempo - che gli interessi degli uni e degli altri, dei governanti e delle classi popolari, potevano coincidere.

La repressione di un movimento sociale non implica solo lo sterminio fisico delle persone che lo conformano, e la cancellazione di tutti i loro segni d'identità: ma anche – e questo sarà fondamentale per quanto spiegheremo più avanti – la loro sostituzione con degli interlocutori più duttili e più docili rispetto ai loro predecessori.

Negli anni '60 entrarono in scena tutti questi elementi. Come conseguenza della repressione brutale che investì la “Spagna profonda”, cioè le zone rurali, si produsse una migrazione di dimensioni straordinarie verso Barcellona. Questo elemento sarà centrale per capire il futuro politico della città. Negli anni '60 si è già realizzato quel cambio di interlocutori nei movimenti operai, popolari e anche politici. La rivolta come primo valore, il tentativo di costruire una società parallela nel cammino verso una rivoluzione sociale, erano stati ormai sostituiti – date le circostanze – con la cosiddetta “riconciliazione nazionale”; tutte le lotte che si verificarono in quel decennio, che non sono poche, avevano come fine l'abbattimento della dittatura, ma non avevano più quell'energia sociale trasformatrice che il proletariato come classe aveva mantenuto fino alla fine della Guerra Civile.

È necessario dirlo chiaramente, quanto più è possibile: quando oggi sentiamo parlare tanto profusamente della “memoria storica”, ci si riferisce fondamentalmente alla repressione, non agli interessi di classe che resero possibile il trionfo del franchismo, e quindi la repressione feroce che seguì. Bisogna anche dire che, per quanto possa essere difficile ammetterlo, che molti degli interessi che il fascismo proteggeva con i denti e con le unghie erano anche gli interessi di alcuni gruppi di potere e di pensiero che in un primo momento appoggiarono Franco, ma che poi si pentirono di averlo fatto. È per questo che molti dei figli di queste classi borghesi erano in prima linea nella lotta per la Riconciliazione Nazionale, per ottenere una democrazia parlamentare, ma senza scalfire gli interessi del capitalismo, locale, nazionale e internazionale; al massimo si chiedeva di ottenere gli aggiustamenti necessari perché il tessuto popolare non dovesse pagare un prezzo così smisurato come durante il capitalismo brutale e selvaggio.

Gli emigranti che arrivano a Barcellona negli anni '60 trovarono delle condizioni di vita durissime: nei primi anni baraccopoli, poi appartamenti in quartieri popolari massificati; mancanza di scuole, di ambulatori, di centri culturali e ricreativi (i bar svolgevano tutte queste funzioni); in alcuni di questi nuovi quartieri le strade non erano neanche asfaltate. In questo contesto, soprattutto il PSUC, denominazione del Partito Comunista in Catalogna, si appoggerà su queste persone nel tentativo di ottenere la democrazia politica, offrendo loro la possibilità di risolvere adeguatamente, e nel quadro della loro democrazia, i problemi di vita che si trovavano ad affrontare.

Questi nuovi immigrati, spesso con una grande capacità di lottare per ottenere i diritti minimi di dignità e di vita, sono sprovvisti però di un'identità e di una memoria che possa aiutarli a capire da dove vengono. Questi immigrati, che - insisto, ed è importante farlo – si fecero le ossa in molte lotte, non conoscevano (ed i partiti di sinistra che li appoggiavano evitarono di farglielo conoscere) ad esempio la vocazione all'autogestione che il movimento operaio catalano aveva mantenuto durante gli 80 anni anteriori alla Guerra Civile, nella sua lotta per l'emancipazione sociale e culturale. A tutti questi militanti operai e di quartiere, nessuno spiegò (bisognerà chiedersi il perché) che nell'anno 1935 l'Ateneo Enciclopedico Popolare aveva più di 30.000 soci, che portavano avanti ogni tipo di iniziative culturali ed educative, per la formazione del sapere e del pensiero individuale, personale. La vocazione per l'autogestione che il movimento operaio popolare aveva portato avanti, con l'aiuto della piccola borghesia e di un gruppo di professori e maestri, con l'obiettivo di imparare per poter scegliere meglio; tutto questo era cancellato nel

conglomerato delle lotte contro la dittatura. Insomma: bisognava avere delle “scuole”, non discutere su “che tipo di scuole”; si poteva lottare per la possibilità di avere un cappotto buono o un vestito “della domenica”, ma era stato ridotto al silenzio l'anelo verso la libertà umana come valore principale.

Tutto questo porterà i suoi frutti: così, dopo la morte di Franco, arrivano le elezioni municipali del '79. “Entra con noi al Comune”. Possiamo chiederci ora, in prospettiva, chi erano questi “noi” e quali erano i loro interessi. Ciò che sappiamo è che buona parte della popolazione, eccetto i più giovani, ribelli, radicali o semplicemente avvisati, appoggiavano questi “noi” al Comune.

Dicevamo prima che gli interessi di classe di alcune parti della borghesia, come la borghesia catalana, erano vicini in molti punti agli interessi del franchismo, anche se non ne condividevano i metodi: questo è il cuore della questione. Uno dei più sostanziali di questi interessi era il cosiddetto *esponjamiento* (sventramento) dei quartieri del centro storico di Barcellona; in particolare, del quartiere che oggi si chiama Raval, che per chi ne ha ancora memoria, è il *Barrio Chino* di sempre.

“Entra con noi al Comune”. Il giorno dopo della sua investitura come sindaco, Narcís Serra, e il suo braccio destro e futuro successore al Comune Pasqual Maragall, chiamò nel suo ufficio l'eminentissimo Juan Antonio Samaranch (a cui tra l'altro, nel 2009, fu fatto un funerale quasi da capo di stato). Samaranch, che fino a quel momento era stato un fascista, e aveva rivestito tutta una serie di cariche durante la dittatura, principalmente nel mondo dello sport, ma che era stato anche presidente della *Diputació de Barcelona* durante la Transizione, viene chiamato nell'ufficio del primo sindaco democratico e socialista della Transizione. Di cosa parlarono quel giorno queste persone? La spiegazione ufficiale (ed interessata) è che in quel momento si cominciò a proporre la possibilità di celebrare le Olimpiadi a Barcellona, cosa che di fatto avvenne, 13 anni dopo. Ma non era questa la ragione fondamentale dell'incontro, anche se senza dubbio se ne parlò. La questione principale, come si capì poi nei tempi successivi, era il progetto che si mise in atto a partire da quel giorno, di riunire le volontà separate di una borghesia che si era divisa tra franchisti e democratici, ma che, nei suoi interessi speculativi e di classe, era la stessa.

Per parlare ancora più chiaro: la borghesia aveva degli interessi storici nell'urbanismo della città intera, ma in particolare rispetto al centro, in cui era maggioritaria la presenza del movimento proletario e subproletario; una popolazione che chiaramente si voleva sostituire, nella misura del possibile, con un altro tipo di popolazione, più compatibile con questi interessi di classe.

Alcuni anni prima di questo incontro tra Serra e Samaranch c'era stato un tentativo di trasformazione urbanistica diretto dalla borghesia postfranchista (ancora durante la dittatura), il cosiddetto *Plan de la Ribera*. Il progetto consisteva nella demolizione di alcuni quartieri del centro storico: Santa Caterina, quartiere di Sant Pere, Trafalgar, fino all'inizio della Barceloneta e parti del Poblenou. Questo progetto non si realizzò: i tempi non erano propizi. In piena agonia del franchismo era nata una rete di comitati di quartiere (*Asociaciones de vecinos*) sempre più forti e radicati sui territori, appoggiati congiunturalmente dai partiti di sinistra, che nella loro lotta contro la dittatura, alimentavano la forte dissidenza che si esprimeva nei movimenti popolari dei quartieri.

Una parte della borghesia, la più benpensante e socialdemocratica, capì che le trasformazioni future che già aveva in cantiere non si sarebbero potute realizzare con le garanzie necessarie, se si continuava a fare il gioco della destra, e ancora meno dell'autoritarismo franchista. Per questa ragione si aspettò il momento propizio, che fu precisamente quando le elezioni municipali democratiche furono vinte dalla coalizione di sinistra: socialisti, comunisti, *Esquerra Republicana*, insieme a dei gruppi che in quel momento erano extraparlamentari, e però guardavano con simpatia verso questa visione sociale “di sinistra” emergente.

Il Raval

Il primo laboratorio di prova sarà la trasformazione del quartiere del Raval, un progetto simile a quello realizzato dal barone Hausmann a metà del secolo XIX nei quartieri del centro di Parigi. Non deve sorprenderci la differenza di un secolo. L'intenzione che è alla base di questo progetto, e di tutti gli interessi che vi aveva in gioco questo settore della borghesia, perdura almeno sin dal 1905 nell'anima e nel cuore della classe dirigente catalana (intesa come di lingua catalana; la borghesia spagnola – *castellana* – aveva altri interessi economici). Già allora il Comune di Barcellona aveva in cantiere un piano urbanistico per “migliorare” la vita del *Barrio Chino*, attraverso demolizioni e nuove costruzioni, come sempre avviene in questo tipo di progetti. A quel tempo un'operazione del genere non era di facile realizzazione, vista la risposta contundente e poliedrica che il movimento operaio e popolare, sempre più organizzato e coeso intorno alle diverse forme di anarchismo, diede a tutti i tentativi di dominio della borghesia sulla città, e soprattutto in questo quartiere.

Come abbiamo detto, l'immigrazione degli anni '60, sebbene non fosse nelle intenzioni degli immigrati, finì per fare gli interessi delle classi dominanti; al contrario, l'immigrazione che nei primi decenni del secolo XX riempì i quartieri del centro storico di Barcellona, svolse un ruolo totalmente diverso: i nuovi arrivati, spinti dalle circostanze politiche che trovarono, entrarono immediatamente in sintonia con le lotte sociali e con la ribellione che stava prendendo piede nella città. Questa convergenza di forze, e il radicamento delle idee fondamentali dell'anarcosindacalismo, che anno dopo anno guadagna forze, renderà impossibile l'applicazione dei piani urbanistici della borghesia barcellonaese e catalana, cioè la trasformazione e la demolizione di gran parte del quartiere. Così arriviamo rapidamente al '36, ed a tutto il processo di cui abbiamo parlato all'inizio di questo articolo. La borghesia che prese il potere dopo il trionfo del fascismo, non ha tra le sue priorità queste trasformazioni urbanistiche, perché richiedono una capacità di gestione e una diplomazia sociale e politica che questa borghesia fascista, rozza e vendicativa non era in grado di mettere in atto.

La borghesia fascista emergente si concentrava su altri commerci per lo sviluppo del suo potere economico: il contrabbando (cotone, olio, grano, pane, penicillina), più tardi il controllo delle fabbriche, in particolare dell'industria tessile catalana; un tema in sospeso per questa nuova borghesia, che ha sì vinto la guerra, ma non è vista di buon grado dal *Círculo del Liceo*, il luogo tradizionale in cui si realizzano le negoziazioni e si definiscono le nuove strategie. Gli interessi urbanistici erano più propri di quella parte di borghesia che per lingua e paese aveva perso la guerra, anche se più tardi avrebbe appoggiato Franco. Queste 200 famiglie che erano al potere da 150 anni, avevano investito nell'acquisto dei palazzi del centro, per poter fare denaro a palate con la demolizione e ricostruzione di questi quartieri.

Negli anni '90 mi sorprese che, nonostante il degrado sempre crescente del quartiere del Raval, e delle condizioni in cui la sopravvivenza era sempre più difficile, la proprietà di una buona parte degli immobili delle stradine più oscure e tetre del quartiere fossero già allora in mano a queste famiglie della vecchia borghesia (chiaramente trasversale in senso politico).

Così si capisce meglio come si riuscì non solo a far passare sotto silenzio una trasformazione urbanistica molto dura verso gli abitanti del quartiere; ma anche che questo piano per molto tempo sia stato considerato la grande e necessaria trasformazione urbana di Barcellona. Come esempio possiamo citare il caso di una donna di mezza età con tre figli piccoli, che viveva in un appartamento i cui tramezzi erano tutti rotti, e ricevette una visita di alcuni attivisti del quartiere che cercavano di palliare gli effetti drammatici di questa trasformazione urbana. Gli attivisti le consigliarono di chiamare l'assistente sociale, ma lei rispose: se la chiamo, mi cacciano di casa

entro 24 ore, e senza nessuna garanzia di avere in cambio un altro appartamento, né nel quartiere né fuori, visto che non sono proprietaria¹. Perché – e questo è un altro punto chiave – per arrivare a quei livelli di degrado urbano, è stato necessario che i proprietari degli edifici abbandonassero la manutenzione delle case.

E per concludere, diremo anche che un eminente avvocato barcellonese che durante molto tempo si dedicò alla difesa delle persone colpite dalla trasformazione urbanistica, e che accettava solo casi che sapeva di poter vincere (visto che la legge protegge solo una piccola parte degli sfrattati²). Questo eminente avvocato, che aveva difeso molti casi di proprietari danneggiati dalla trasformazione urbanistica, sosteneva che, secondo la sua esperienza, il Comune non aveva pagato neanche un terzo del denaro che per legge era destinato agli espropri. Le condizioni del quartiere, la mancanza di reti sociali, l'ignoranza degli abitanti rispetto a questioni fondamentali come sapere a che uffici rivolgersi per reclamare, fecero il resto.

Tutto questo venne alla luce solo quando il coraggioso regista Joaquín Jordà, ora defunto, nel magnifico documentario *De nens* riuscì a descrivere i ripetuti abusi del potere contro gli uomini e donne che abitavano il quartiere. Solo a questo punto si è cominciato ad osservare il problema da punti di vista diversi, e non come la trasformazione più importante avvenuta a Barcellona negli ultimi 100 anni, come per molto tempo sono riusciti a far credere i poteri pubblici, e primo tra tutti il Comune.

Epilogo

La cosa importante, secondo me, è questa distorsione che è avvenuta su concetti come “memoria” o “memoria storica”, che vengono usati da persone che non si sono preoccupate per nulla delle problematiche del Raval e degli altri quartieri del centro storico nel momento in cui si stavano verificando, e allo stesso tempo sproloquiavano sugli abusi del franchismo. La questione a questo punto è capire – in questo tema come in molti altri – perché qualcuno (la destra) ha dovuto fare una guerra civile, e che interessi c'erano dietro; cioè, per imporre un certo modello di scuola, per imporre un certo modello di fabbrica, per imporre un certo modello di vita. Solo a questo punto saremo coscienti dello scontro tra concezioni della vita che vedeva opporsi, a anni luce di distanza, l'una e l'altra delle due parti in conflitto. Troppe volte sono stati fatti passare per veri concetti come “lotta tra fratelli”, “guerra fratricida” e cose del genere. È ormai ora di rivedere queste espressioni, e di capire che cosa succederebbe, oggi, se le classi popolari avessero la forza e la preminenza che avevano a quel tempo.

Oggi non c'è più bisogno del fascismo: possono esistere addirittura dipartimenti politici come quello della *Generalitat* della Catalogna, sulla “memoria storica”: una memoria storica che parla della riparazione dei torti dei vinti. Tutto bene, fare luce su quello che stanno cercando tanto un lato come l'altro; ma mai mettere in dubbio il potere.

Del caso del Raval si può parlare in modo molto più esplicito e dettagliato, ma non è l'intenzione di questo articolo. L'obbiettivo qui era di capire perché gli stessi interessi che 80 anni fa apparivano come puramente speculativi, e ovviamente opposti agli interessi delle classi popolari fino al limite

¹ Legalmente, se un edificio viene dichiarato in rovina, i contratti d'affitto si annullano automaticamente. Si è verificata spesso una situazione chiamata *mobbing immobiliare*, per cui un proprietario trascura deliberatamente per vari anni la manutenzione di un edificio, alla quale è obbligato per legge, per poter dichiarare l'edificio in rovina e sfrattare facilmente i suoi inquilini.

² I casi che arrivarono ai tribunali furono le richieste di indennizzo in caso di esproprio per progetti pubblici, o i casi di *mobbing immobiliare* nei confronti di inquilini con contratti molto vantaggiosi (anteriori alla Ley de Arrendamientos Urbanos del 1994). È solo la punta dell'iceberg degli sgomberi nel Raval; ad esempio, la speculazione immobiliare che ha provocato l'aumento degli affitti di tre o quattro volte in pochi anni, è perfettamente legale.

delle loro forze, 80 anni dopo vengono presentati come un grande risultato nella trasformazione di Barcellona, come esempio europeo di progresso. E senza dubbio, qui è il doloroso paradosso, tutto questo è stato messo in atto dal governo progressista che anni fa hanno potuto dire alla gente “entra con noi al Comune”.

Il popolo sta ancora pagando il prezzo della sconfitta nella Guerra Civile; ma la cosa più grave è che se nel momento della sconfitta si era ancora in grado di riconoscersi nelle parole del grande poeta León Felipe, nel verso demolitore “Tua è la terra, la casa, il cavallo e la pistola, ma io mi tengo la canzone”, ora abbiamo perso anche la canzone, imprigionati in concetti di sigle e di futuri nel tempo. Se davvero proviamo a chiederci “serve oggi il fascismo?”, la risposta, dolorosamente, sarà: no, non ce n'è più bisogno.

